



Il Portastendardo di Civitella del Tronto

Lettera agli amici della Tradizione

LE MENZOGNE SUL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il cambiamento climatico rappresenta l'ultima battaglia, in ordine di tempo, dell'estremismo ambientalista il quale non permette il dissenso sul tema. Non a caso è giunto a chiedere l'introduzione di un reato specifico che dovrebbe punire i negazionisti del cambiamento climatico, come ha sostenuto il professore associato di filosofia politica della LUISS, Gianfranco Pellegrino, che vorrebbe trasformare il negazionismo climatico in reato (Il Domani, 27/05/2023). Inutilmente, il premio Nobel per la fisica del 2022 John Clauser ha affermato che la narrativa corrente sul cambiamento climatico costituisce una pericolosa corruzione della scienza che minaccia l'economia mondiale e il benessere di miliardi di persone. Lo stesso fisico ha aggiunto:

«La fuorviante scienza del clima si è trasformata in una massiccia pseudoscienza giornalistica. A sua volta, se ne è fatto il capro espiatorio di una miriade di mali non correlati».

Non serve a niente leggere il parere di altri istituti internazionali preposti al controllo del clima i quali sostengono che c'è inconsistenza dei dati e limitata evidenza che ci sia un contributo umano alla situazione climatica (IPEC, Gruppo Intergovernativo sul cambiamento climatico).

Ciò ci induce a sostenere che il dibattito sul tema del cambiamento climatico non è più scientifico, ma politico e filosofico. È stata attivata la fabbrica del



conformismo ideologico che deve omologare a tutti i costi l'orientamento del pensiero, spingendo, relegando nel ghetto del negazionismo chi non si adegua e non accetta la vulgata conformista. Questo conformismo si appella alla scienza che usa come un corpo contundente ai fini dogmatici. E, curiosamente, i sostenitori del riscaldamento climatico che si appellano alla scienza, non sono scienziati, non sono dei climatologi ma dei giornalisti o tutt'al più dei docenti di scienze politiche.

Se andiamo ad indagare sul dibattito in corso tra gli scienziati, troveremo nomi impensabili contro la tesi delle colpe

umane per il riscaldamento climatico. Troviamo il prof. Antonino Zichichi, l'ingegner Roberto Vacca, l'ex presidente della società europea di fisica Renato Angelo Ricci, il prof. Franco Prodi, il prof. Alberto Prestinini, l'ex vice-ministro Guido Possa, il prof. Enzo Pennetta, l'accademico dei Lincei Giuliano Panza, il prof. Aurelio Misiti, il presidente della società geologica italiana Uberto Crescenti, il prof. Emerito Paolo Blasi, il prof. Franco Battaglia. E rimaniamo soltanto in Italia. Se, invece, andiamo a seguire il dibattito su come affrontare i periodi di siccità o di alluvioni, che sono fenomeni periodici nella storia dell'umanità, proviamo un senso di profondo disagio nel leggere un comunicato emesso da Greenpeace il 22 marzo del corrente anno. In esso si legge: «Ridurre a monte i

consumi idrici in agricoltura, rendendo prioritario l'uso di terreni ed acqua per la produzione di alimenti destinati al consumo umano diretto anziché alla filiera mangimistica o alla produzione di biocarburanti.

Ridurre a monte la domanda mangimistica, riducendo gradualmente il numero degli animali allevati e adottando misure per incoraggiare l'adozione di diete a base principalmente vegetale». È un invito a diventare vegetariani. Ma sono soluzioni dettate dal fanatismo green, nelle quali soluzioni possiamo inserire anche il consumo di proteine sintetiche fatte in laboratorio o in alternativa a farine proteiche ricavate dagli

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

24 / Giugno 2023

insetti. Chi si oppone a queste scelte è definito un *disinformatore*.

Nel nostro Paese vi è una radicata opposizione alla realizzazione di opere infrastrutturali come la costruzione di vasche di contenimento per evitare o limitare i danni dell'acqua che straripa dai fiumi. L'acqua resta nella vasca di contenimento per la durata della piena e successivamente viene immessa nel fiume di provenienza. Questi progetti sono stati osteggiati dalle associazioni ambientaliste per «l'eccessivo impatto ambientale». Il colmo dell'ironia è stato offerto dal comitato "No vasche" del movimento ambientalista il quale nel citato comunicato ha categoricamente affermato: «Il cambiamento climatico innegabilmente in atto e la preoccupante siccità che colpisce la pianura padana rendono quest'opera oltremodo discutibile e fuori dal tempo».

Gli organi di comunicazione, i governanti ed i politici dell'Occidente hanno invece scelto la strada dell'allarmismo catastrofico, che ci sta condannando a misure politiche draconiane che «non avranno alcun impatto rilevabile sulle temperature mondiali, ma avranno un effetto disastroso sulla crescita economica e quindi sul benessere umano» (Hans Labhom).

L'utopica visione "verde" dell'U. E. è destinata a fallire e se non ci si ferma in tempo, il green deal porterà dritto a una mega crisi con inevitabile perdita di ricchezza e posti di lavoro, aumenti dei prezzi dell'energia, restrizioni draconiane alla libertà personale e il rigoroso indebolimento della proprietà privata.

La vulgata allarmistica si richiama alla scienza, a quella scienza di cui il premio Nobel Parisi sarebbe l'affidabile garante del cambiamento climatico realizzato dall'azione umana. Per contrappeso, vi è un altro premio Nobel per la fisica 2023, John F. Clauser, che è di parere opposto. Questo professore, inutile sottolinearlo, è stato immediatamente etichettato per negazionista. Egli smentisce le tesi del prof. Parisi sul clima e critica l'uso dei modelli nel clima, equiparati poco più che a pronostici da stregoni. Il prof. Clauser, intervistato da La Verità, il 21 maggio u. s., ha dichiarato: «La narrazione popolare sul cambiamento climatico riflette una pericolosa corruzione della scienza che minaccia l'economia mondiale e il benessere di miliardi di persone. La fuorviante scienza del clima si è trasformata in una massiccia pseudoscienza giornalistica ad effetto choc.

A sua volta, la pseudoscienza è promossa da altrettanto fuorvianti agenti di marketing, politici, giornalisti, agenzie governative e ambientaliste. Non c'è una vera crisi climatica».

Gli scienziati bollati con l'infamia di "negazionisti" che aderiscono al CLINTEL (organismo indipendente che riunisce 1500 scienziati di tutto il mondo) rivela che «il clima della terra è variato da quando il pianeta esiste, con fasi naturali fredde e calde. Pertanto non sorprende che ora stiamo vivendo un periodo di riscaldamento».

Possiamo concludere col dire che i pronostici formulati dall'IPEC si basano su modelli matematici. Non sono certezze e, perciò, dovrebbero essere utilizzati come tali. Ma subentra la politica, la quale se ne serve per imporre cambiamenti drastici alla popolazione.

Cosa fare dunque per restituire la natura al creato? Come l'uomo può contribuire alla bellezza che ci circonda?

Cominciamo col suggerire, quale medicina possibile, una buona gestione del territorio.

Il Presidente degli Incontri Tradizionalisti di Civitella del Tronto
Dott. Francesco Maurizio Di Giovine

Commendatore dell'Ordine della Legittimità Proscritta



A causa della chiusura per lavori della Fortezza il 53° Incontro Tradizionalista di Civitella del Tronto si terrà il prossimo

sabato 9 e domenica 10 settembre 2023

La "Lettera agli Amici" non è una pubblicazione periodica e viene inviata gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta.

Si trova sul blog tradizionalista <https://ernestoildisingannato.blogspot.com/> e alla pagina Facebook <https://m.facebook.com/Circolo-Carlista-Generale-Borges-Regno-di-Napoli-103875648256602/posts/>

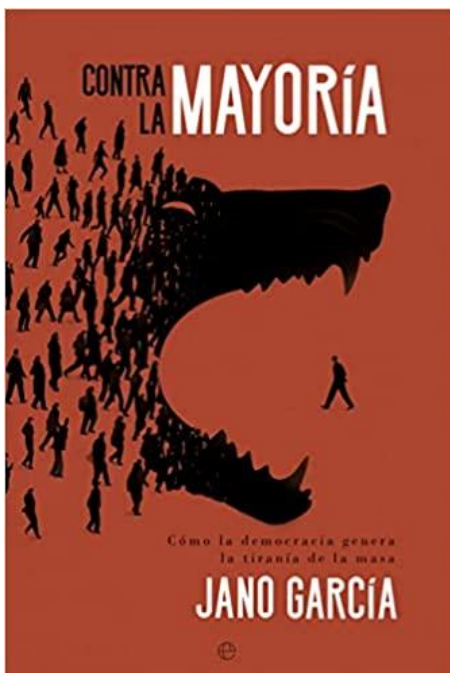
Per informazioni:
CTradBorges@gmail.com

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

24 / Giugno 2023

Che cos'è la democrazia? È il sistema perfetto che ci viene costantemente prospettato? È una forma di governo giusta e rispettosa verso i cittadini? Jano García ripercorre le tappe della democrazia per svolgere un'analisi critica e fondata del perché, in molte occasioni, la decisione delle masse non implica che sia quella giusta. In questo modo, individua e svela i deficit e i mali del sistema democratico per invitare il lettore a riflettere su come coloro che sono al potere, protetti dall'appoggio della maggioranza, decidono su questioni che, in realtà, possono finire per limitare la libertà e i tanto strombazzati diritti.

«Non importa la verità, bensì ciò che la massa pensi che sia la verità», afferma l'autore, che nonostante le simpatie liberali di partenza, in questo volume offre interessantissimi spunti per criticare il sistema democratico in generale e — per quanto riguarda un caso particolare che si sta sviluppando negli ultimi tempi — il “reddito di cittadinanza”, ideato per creare una diffusa “povertà sostenibile”. Il giornalista con simpatie carliste Juan Manuel de Prada chiosa a proposito sul giornale *ABC* dello scorso 14 maggio: «Si tratta di plasmare una massa svilta attraverso un'incessante raccolta di elemosine, presentate come sussidi, borse di studio, buoni sociali, servizi presumibilmente gratuiti (in realtà pagati da tasse) e altri gingilli vari. In questo modo, sempre più persone vogliono far parte di questa massa di benefi-



ciari e abbandonare la fascia degli svantaggiati. “Tutto si riduce”, conclude Jano García, “alla ricchezza acquisita da una persona (il lavoratore che paga le tasse) che passa nelle mani di un'altra che non ha fatto nulla per ottenerla. E da questo saccheggio legalizzato non trae vantaggio solo chi riceve il denaro che non è suo, ma anche il demagogo che ottiene una maggiore ricompensa in termini di voti”. Naturalmente, coloro che beneficiano di questi *bonus* saranno spinti a credere che sia obbligo dello Stato garantirli». Va specificato che de Prada parla di incentivi voluttuari (nella fattispecie, sconti al cinema e per le vacanze previsti dall'ultimo decreto dell'uscente presidente del consiglio spagnolo), che fanno dimenticare i ben più importanti diritti all'educazione e alla sanità. Il volume — che meriterebbe al più presto una traduzione in italiano — smonta i luoghi comuni a favore della

democrazia e dimostra come, fin dall'antichità, essa sia stata giustamente considerata il peggiore dei governi possibili, poiché identifica il giusto non con il giusto in sé, coè con il bene e con il vero, bensì con il capriccio momentaneo della maggioranza. Per questo l'autore si schiera apertamente con la monarchia contro il sistema repubblicano.

Jano García (Valencia, 1989) laureato in Economia e Commercio, da anni attivo nel campo della divulgazione storica ed economica attraverso le reti sociali, attualmente dirige il programma «En Libertad» (diffuso sulla piattaforma YouTube), seguito da oltre mezzo milione di ascoltatori al mese. Negli ultimi tempi ha espresso forti critiche nei confronti del comportamento generale delle masse sociali, attirando l'attenzione delle università spagnole e tenendo numerose conferenze.

È autore dei due fortunati volumi *Il secolo del socialismo criminale* (2017 e 2018, il primo dedicato al nazional-socialismo tedesco e al comunismo sovietico, il secondo ai regimi comunisti del secondo dopoguerra) e, per , de *La Gran Manipulación* e *El rebaño (Il gregge. Come l'Occidente ha ceduto alla tirannia ideologica)*, incentrati sulla disinformazione messa in atto durante il periodo del Covid, che hanno venduto più di 80.000 copie.

Jano García

CONTRA LA MAYORÍA

Cómo la democracia genera la tiranía de la masa

**La Esfera de los Libros
Madrid 2023**

p. 320, € 18.90

Il Portastendardo di Civitella del Tronto

24 / Giugno 2023

Il vino campano visto da una prospettiva diversa. Il volumetto *50 Vini iconici della Campania* è nelle edicole da venerdì 12 maggio insieme *Sette* e al *Corriere della Sera*. L'autore, Gimmo Cuomo, da oltre vent'anni racconta sul *Corriere del Mezzogiorno* l'evoluzione dell'enologia regionale e meridionale. Ha liberamente selezionato 50 etichette, che, al di là della qualità intrinseca, rappresentano talvolta la storicità, in altri casi hanno segnato una discontinuità rispetto alla tradizione, in altri ancora hanno svelato le potenzialità di territori ingenui dal punto di vista vitivinicolo. L'autore ha compiuto un viaggio in altrettante aziende sparse nelle cinque province della regione, fermandosi a parlare con i produttori, ad assaggiare i vini che ha raccontato attraverso i luoghi e le persone. Il volume non è una guida in senso stretto perché al suo interno non vengono espresse valutazioni e attribuiti punteggi, ma viene tratteggiato un quadro sinottico dell'enologia campana composto attraverso bottiglie evocative. Una carrellata nei territori, tra viti antichissime a piede franco, precedenti la diffusione della fillossera, e impianti moderni che rispecchiano i progressi della viticoltura e l'armonia delle vigne.

Storie di persone, di percorsi imprenditoriali, nati talvolta con spirito dilettantesco



e poi trasformati in impegno totale. I primi passi dei pionieri hanno segnato la strada. Ma ora sono scese in campo le nuove generazioni, forti di una formazione specifica e di preziose conoscenze: ragazzi preparati e consapevoli che, in molti casi, hanno trascurato altre altrettanto opportunità per far continuare a far vivere, grazie al vino, i luoghi di origine. Grandi, piccoli e piccolissimi produttori, divisi da concezioni molto diverse, che propongono stili differenti, spesso antitetici. Accomunati tuttavia dalla stessa tensione verso la qualità e animati dalla voglia di affermare l'originalità della cantina campana. La pubblicazione, corredata da foto delle vigne e dei vignaioli, offre un preciso sguardo d'insieme dell'attuale panorama e dei principali protagonisti. Un prontuario delle eccellenze che rende riconoscibile l'inventiva e la laboriosità dei vignaioli della regione e un monumento (nell'antico senso del termine) dell'enologia regionale.

Questi i nomi dei "magnifici 50" produttori: Casa d'Ambra, Antonio Mazzella, Di Marzo, Antonio Caggiano, Terre del Principe, Vestini Campagnano, Moio, Marisa Cuomo, Cantine Olivella, Casasetaro, Sorrentino, Iovine, Abbazia di Crapoluy, Farro, La Sibilla, Crateca, Pietratorcia, Benito Ferrara, Cantine dell'Angelo, Terredora, Ciro Picariello, Collidi Lapio Clelia Romano, Di meo, I Favati, Marsella, Pietracupa, Villa Dia-

mante, Di prisco, Mastroberardino, Mollettieri, Perillo, Quintodecimo, Cantine Russo, Tecce, Feudi di San Gregorio, Fattoria la Rivolta, Mustilli, Cantina del Taburno, Fontanavecchia, Venduti, Telaro, Galardi, Villa Matilde, Tenuta San Francesco, Raffaele Palma, Mila Vuolo, Monteverrano, Maffini, San Giovanni, Guerritore

Tra i cinquanta vini iconici, tra cui spiccano Taurasi, Falanghine, Coda di Volpe, Aglianici e altri nomi noti della produzione nostrana (divertente il "È iss", variante campana dell'"Est, est, est!"), ci piace segnalare il "Terra di Lavoro" — nome a sua volta iconico — della azienda Galardi, «che il grande Veronelli premiava puntualmente come il migliore vino italiano dell'anno. E che Robert Parker, il più influente critico enologico del pianeta, ha fatto conoscere al mondo. Il "Terra di Lavoro", nasce nelle vigne, impiantate sulle alture di Sessa Aurunca, affacciate sul golfo di Gaeta: un *terroir* magico che conferisce al vino accenti pregevoli del tutto originali.

Nella bottiglia del 2020 si ritrovano tutti gli umori e gli echi del sottobosco, i piccoli frutti rossi e neri, un'elegante nota di liquirizia e un'altra affumicata che ricorda i roghi di sterpaglie accesi dai guardaboschi. Rappresenta tuttora l'orgoglio dei fondatori dell'azienda, ma oggi le nuove sacerdotesse del mito aurunco sono Allegra Selvaggi, nella quale rivive lo spirito appassionato e fiero del compianto padre Roberto, e Silvana Catello. Un vino elegante, oltre il tempo» (p. 76).

Gimmo Cuomo

**50 VINI ICONICI
DELLA CAMPANIA**

**Corriere della Sera
Corriere del Mezzogiorno
Milano-Napoli 2023**

p. 104

**In vendita nelle edicole
in allegato alla rivista «Sette»**



ALLEGRA SELVAGGI